

## **Parole, proverbi e modi di dire italiani, francesi e in francoprovenzale di Puglia intorno al cibo: spunti per un approccio intercomprensivo**

Maria Immacolata Spagna

*(Università del Salento)*

---

### **Abstract**

Our contribution intends to present two corpora, one of words and the other of proverbs and idioms, on the lexicon of food shared by three romance languages in order to educate plurilingualism: Francoprovençal of Puglia, a language with an oral tradition and endangered, but still spoken in Faeto and Celle di San Vito, two small villages in the Monti Dauni area of the province of Foggia, Italian, the mother tongue of many of the inhabitants, and French, a language toward which Faetani and Cellesi have a very positive attitude. To prevent this Apulian community's Galloromance soul from dissolving into that Italomance, the proposed corpora can serve as a starting point for intercomprehension, which, by highlighting individuals' plurilingual and pluricultural competences, makes it possible to concretely achieve a plurilingual and pluricultural European context. Our study aims to give the Faetani and Cellesi a further push towards plurilingualism, based on the fact that belonging to an ethnolinguistic minority now constitutes a form of positive discrimination and thus an additional value, linked to the advantage of speaking multiple languages and experiencing multiple cultures.

**Key Words** – plurilingualism; intercomprehension; lexicon of food; Francoprovençal of Puglia; French

---

Nell'ottica di una didattica del plurilinguismo, il nostro contributo si propone di presentare due corpora, uno di parole e uno di proverbi e modi di dire, intorno al lessico del cibo condiviso tra tre lingue romanze: il francoprovenzale di Puglia, lingua con una tradizione orale e in pericolo, ma ancora parlata a Faeto e Celle di San Vito, due piccoli comuni situati nella zona dei Monti Dauni della provincia di Foggia, l'italiano, lingua materna della maggior parte degli abitanti, e il francese, lingua verso cui faetani e cellesi mostrano un atteggiamento molto positivo. Per evitare che l'anima galloromanza di questa comunità pugliese possa dissolversi in quella italomanza, i corpora proposti possono fornire uno strumento da cui partire per l'intercomprensione che, valorizzando le competenze plurilingui degli individui, consente di realizzare concretamente un contesto europeo plurilingue e pluriculturale. Basato sul fatto che appartenere ad una minorità etnolinguistica costituisce ormai per faetani e cellesi una forma di discriminazione positiva, e quindi un valore aggiunto legato al vantaggio di parlare più lingue e sperimentare diverse culture, il nostro studio intende fornire a questa comunità un ulteriore impulso verso il plurilinguismo.

**Parole chiave** – plurilinguismo; intercomprensione; lessico del cibo; francoprovenzale di Puglia; francese

---

## 1. Introduzione

I molteplici mutamenti del mondo contemporaneo e l'accelerazione della mondializzazione hanno influito enormemente sulla conoscenza delle lingue e il loro insegnamento-apprendimento. Soprattutto a partire dagli anni '90 i programmi dell'Unione Europea manifestano un'attenzione particolare alle lingue europee che rischiano di scomparire e alla diversità linguistica in seno agli Stati membri, impegnandosi a favore della conservazione e della promozione della straordinaria diversità del patrimonio linguistico e culturale dell'Europa, in funzione del riconoscimento di un'identità collettiva plurilingue e pluriculturale.

A più di vent'anni dalla legge 482/1999, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, legge che ha stimolato tra l'altro la produzione di studi di politica e pianificazione linguistica, il presente contributo intende offrire uno spunto didattico che, in controtendenza rispetto all'imposizione della lingua franca internazionale nell'attuale società globalizzata, vada incontro ai principi ideologico-assiologici dell'Europa che si vuole plurilingue e pluriculturale. È precisamente in questa prospettiva – nell'ottica di una didattica del plurilinguismo – che la nostra attenzione si focalizzerà sulla peculiarità linguistica dei due piccoli comuni alloglotti di Celle di San Vito e di Faeto.

## 2. Il francoprovenzale di Puglia: una lingua in pericolo ma ancora vitale

I due paesini pugliesi (complessivamente con meno di 800 abitanti) della provincia di Foggia rappresentano certamente una realtà in cui l'elemento linguistico è centrale.

Faeto e Celle di San Vito si trovano all'interno del territorio della Capitanata nel Subappennino Dauno meridionale, al confine della Puglia con la Basilicata e la Campania, in una zona geograficamente e culturalmente appartata, completamente immersa in un contesto linguistico diverso rispetto a quello di provenienza, costituito, oltre che dalla lingua alloglotta, il francoprovenzale<sup>1</sup>, dall'italiano nella sua varietà regionale e dai dialetti locali italo-romanzi. In particolare, il repertorio linguistico dei faetani e dei cellesi è caratterizzato da una situazione di «dilalia» in cui il livello alto è occupato dall'italiano regionale e quello basso dalla lingua alloglotta e i dialetti italo-romanzi (Micali 2019). Si tratta dunque di una comunità plurilingue, in cui cooperano, sia pure in opposizione, più sistemi linguistici.

All'interno del repertorio linguistico delle due comunità alloglotte, anche se l'italiano è sicuramente il codice di più ampia diffusione che assume un ruolo di maggiore funzionalità rispetto agli altri codici, il francoprovenzale, dal canto suo, risulta essere la lingua quotidianamente impiegata dai faetani e dai cellesi, la lingua dell'informalità e delle comunicazioni private: la maggior parte degli abitanti dichiara una competenza attiva; una ridotta percentuale una competenza passiva; solo in pochi dichiarano di non conoscerlo. Ad utilizzare maggiormente la varietà alloglotta sono gli adulti e gli anziani.

Il francoprovenzale di Puglia è oggi, grazie alla legge 482/1999, una lingua giuridicamente riconosciuta<sup>2</sup> che caratterizza i faetani e i cellesi, oltre a costituire per loro un fattore identitario legato

<sup>1</sup> Ricordiamo che l'individuazione di questo gruppo linguistico, diffuso anche in Francia e in Svizzera, risale alle ricerche pubblicate da Graziadio Isaia Ascoli (1878), il quale isolò una serie di parlate caratterizzate da elementi specifici e da alcuni tratti in comune sia con il francese che con l'occitanico, ma combinati in modo tale da connotarle in maniera peculiare. Infatti, la denominazione originale di Ascoli che prevede il trattino (franco-provenzale) sarà poi sostituita da «francoprovenzale», in una sola parola, proprio per concentrare l'attenzione sul fatto che si tratti di un gruppo autonomo ed evitare così di confonderlo con un sistema misto, in parte francese e in parte provenzale (Tuailon 1983: 5).

<sup>2</sup> La legge 482/1999, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, che rappresenta il principale provvedimento legislativo in materia linguistica emesso dal Parlamento italiano, all'art. 2 recita: «In attuazione dell'art. 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica

ad una storia che dura da secoli. Questa specificità linguistica del luogo viene sottolineata fin dall'ingresso a Faeto e a Celle, dove si viene accolti dai cartelli di benvenuto bilingue francoprovenzale-italiano. Tra le varietà del repertorio linguistico, il francoprovenzale è sicuramente il codice in cui i parlanti si riconoscono maggiormente ed è l'unica varietà a cui i faetani e i cellesi accordano una forte valenza affettiva: è considerato dagli anziani e dagli adulti «la lingua madre», «la lingua del cuore», una lingua «antica» e «tramandata» (Agresti 2016). Non è un caso che la denominazione più ricorrente scelta dagli abitanti di Faeto e Celle per designare la loro parlata galloromanza sia la forma aggettivale, in funzione di sostantivo, derivante dai toponimi: «faetano» e «cellese», seguiti dal lemma «francoprovenzale» e in alcuni casi da «provenzale» (Puolato 2013: 189).

Qui, come dimostrano le recenti indagini sociolinguistiche<sup>3</sup>, si registra un eccezionale attaccamento alle radici legato in modo imprescindibile ad un forte sentimento di lealtà linguistica da parte dei parlanti (Puolato 2010, 2011, 2016; Agresti 2016) che ha fatto sì che il francoprovenzale continui a manifestare una certa vitalità nonostante questo patrimonio, tramandato per secoli solo per via orale, corra il rischio reale di scomparire.

Il francoprovenzale pugliese è messo a dura prova da più elementi negativi: primo fra tutti, un decremento demografico costante e quindi una diminuzione progressiva dei parlanti, dovuti alla scarsità di risorse economiche, alla necessità di uscire per motivi di lavoro, di studio, ma anche per usufruire di una serie di infrastrutture non disponibili nei due comuni. La lingua alloglotta risente fortemente della compresenza sul territorio dei dialetti italo-romanzi, tra cui il napoletano e il pugliese, che tendono a occupare domini d'uso in cui essa è stata tradizionalmente dominante, come ad esempio la comunicazione in famiglia. Tuttavia, ciò che più di tutto compromette il francoprovenzale è la scarsa trasmissione intergenerazionale, dal momento che i genitori tendono a favorire l'uso generalizzato dell'italiano – che costituisce il modello di prestigio e invade i domini d'uso della lingua minoritaria – come lingua d'interazione con i figli. Il contatto prolungato con l'italiano e i dialetti italo-romanzi parlati sul territorio ha avuto delle ripercussioni soprattutto sul lessico e la fonetica del francoprovenzale, mentre invece come sottolinea Nagy (2011) la morfosintassi sembra mantenere ancora le sue caratteristiche: una fra tutte la costruzione della negazione con il marcatore *pa*, evidentemente simile alla particella utilizzata nel francese. In particolare, il suo lessico – almeno quello originario – si sta impoverendo: molti termini, soprattutto quelli che indicavano attività che non sono più praticate, sono andati completamente perduti; altri sono stati sostituiti da termini mutuati dall'italiano o dai dialetti dell'area. Si sta perdendo la memoria terminologica di tutti quegli oggetti che non vengono più usati nel lavoro quotidiano, come ad esempio gli strumenti per la lavorazione e conservazione del grano. Si ricorre spontaneamente al *code switching* dal francoprovenzale all'italiano per necessità, dal momento che spesso la parola italiana non ha un equivalente in francoprovenzale. Anche i fenomeni di *code-mixing* o il ricorso a prestiti sono frequenti.

Soltanto in questi ultimi anni, in particolare dopo l'impulso dato dalla legge 482/1999, il francoprovenzale di Puglia è stato oggetto di una politica linguistica di protezione e valorizzazione. Se per secoli è stata una lingua a tradizione orale, da qualche anno si registra una discreta documentazione scritta: raccolte di racconti, di poesie, di proverbi e modi di dire, di ricette; il periodico della minoranza francoprovenzale di Faeto e Celle San Vito, *Il Provenzale*, dedicato a temi di lingua e tradizioni locali, rappresenta un vero e proprio archivio di racconti di avvenimenti quotidiani e di eventi storici legati ai comuni del foggiano nonché ad aggiornamenti da Torino, sede dell'Associazione Culturale Francoprovenzale di Puglia in Piemonte. Grazie alla Legge della Regione Puglia del 14 marzo 2012, *Norme per la promozione e la tutela delle lingue minoritarie in Puglia*, l'Assessorato provinciale alla Cultura ha riservato un'attenzione particolare alla tutela e alla

---

tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo».

<sup>3</sup> Si rinvia in particolare a Perta (2008, 2009); Agresti (2010); Puolato (2010, 2011, 2013); Bitonti (2012).

promozione delle minoranze linguistiche, anche attraverso la creazione di una collana editoriale che raccoglie iniziative accomunate dalla volontà di evidenziare l'importanza delle fonti scritte. Da ricordare inoltre la descrizione variazionistica della parlata di Faeto da parte di Nagy (2000), il *Dizionario francoprovenzale di Celle di San Vito e Faeto* di Minichelli (2002 [1994]). Alla documentazione del francoprovenzale di Puglia ha contribuito anche lo Sportello comunale della Lingua Francoprovenzale, inaugurato nel 2003, il cui fine consiste nel promuovere la conoscenza, il recupero, la valorizzazione e la diffusione della lingua minoritaria, a cui si deve, tra l'altro, l'elaborazione nella propria varietà locale di francoprovenzale del *Glossario, con rimario in francoprovenzale di Faeto* (2005), del *Dizionario Francoprovenzale-Italiano / Italiano-Francoprovenzale di Faeto* (2007a) e di una *Grammatica Francoprovenzale di Faeto* (2007b) che mirano alla standardizzazione della lingua.

Sulla scia di questi lavori, per evitare che l'anima galloromanza del luogo possa dissolversi in quella italo-romanza, bisogna mantenere in vita il multilinguismo e quindi proteggere il francoprovenzale pugliese. Bisogna fare in modo tale che la lingua e il tesoro di conoscenze che essa rappresenta non vadano persi. I presupposti ci sono: prima di tutto la lealtà linguistica dei parlanti, come abbiamo visto; inoltre, come dimostrano di recente Agresti and Puolato (2020), analizzando le produzioni linguistiche dei faetani e dei cellesi, si può notare il loro attaccamento alla morfologia francoprovenzale su cui si basano alcuni neologismi spontanei, che testimoniano la vitalità di questa lingua.

### 3. Obiettivi e oggetto di studio

Partendo dalla sintesi incoraggiante e stimolante risultante dal confronto tra le indagini sociolinguistiche, secondo cui,

on pourrait dire que la donne sociolinguistique est négative en raison du faible nombre de locuteurs mais positive en raison du sentiment linguistique, de la loyauté linguistique des habitants qui a de quoi encourager et motiver des actions d'aménagement linguistique et de linguistique de développement social<sup>4</sup> (Maurer et al. 2016: 166),

dal momento che la sopravvivenza di una lingua è affidata alla responsabilità del parlante, alla sua scelta di usare tale lingua e di trasmetterla ai suoi figli, la nostra ricerca si rivolge all'insieme della comunità pugliese di Faeto e Celle di San Vito. Prende in considerazione, infatti, sia i repertori dei bambini che conoscono poco il francoprovenzale sia quello degli adulti che usano quotidianamente questa lingua. Il nostro contributo è rivolto perciò ai parlanti tradizionali che hanno acquisito il francoprovenzale come L1, ma anche e soprattutto ai cosiddetti semiparlanti o parlanti evanescenti (Moretti 2006), ovvero parlanti potenziali che pur non parlando la lingua ne possiedono una competenza frammentaria e, pertanto, possono diventare parlanti attivi, e ai neoparlanti (Bert et al. 2011: 81-82), ossia parlanti che hanno appreso o apprenderanno la lingua minoritaria nell'ambito di attività di rivitalizzazione.

Inoltre, poiché la mondializzazione e l'internazionalizzazione esigono ormai dai giovani europei la conoscenza di più lingue, e lo sviluppo del potenziale plurilingue di ogni cittadino è uno dei principi fondamentali ribadito con forza dal Consiglio d'Europa, bisogna sfruttare al massimo il fatto che i faetani e i cellesi ritengono che vi sia una certa affinità tra il loro francoprovenzale e il francese (Puolato 2010: 71), contando sulla filiazione etno-storico-linguistica francese. La nostra idea è che, rispettando i principi del plurilinguismo e rispondendo agli obiettivi europei, l'intercomprensione

---

<sup>4</sup> «Potremmo dire che la situazione sociolinguistica è negativa per il numero limitato di parlanti ma positiva per il sentimento linguistico, la lealtà linguistica degli abitanti, sufficiente a incoraggiare e motivare azioni di pianificazione linguistica e per lo sviluppo sociale»: la traduzione della citazione è nostra.

possa rappresentare un metodo molto efficace per realizzare concretamente in Italia e negli altri paesi europei un contesto plurilingue e pluriculturale, evitando in questo modo il rischio di impoverimento linguistico e culturale legato all'anglicizzazione.

In questa prospettiva, ci proponiamo di fornire una base da cui partire, attraverso il metodo dell'intercomprensione tra lingue romanze, con l'obiettivo di dare impulso all'insegnamento del francoprovenzale e soprattutto al francese che potrebbe rappresentare per i faetani e i cellesi una ragione in più per conservare la propria lingua, anche in funzione dell'utilità a comprendere la lingua ufficiale dell'esagono e altre lingue e sfruttare, così, i vantaggi del plurilinguismo. Appoggiandosi su una delle due lingue romanze che conoscono, l'italiano o il francoprovenzale, potranno approdare alla lingua francese.

Per fare ciò ci focalizzeremo sul lessico relativo al cibo. La scelta è caduta su questo ambito per più motivi: primo fra tutti, il mondo dell'alimentazione fa parte del vocabolario di base di una lingua e quindi può costituire un ottimo punto di partenza per l'apprendimento del lessico di una lingua straniera; nelle chiacchiere di tutti i giorni, il cibo ha un ruolo da grande protagonista e quindi il lessico relativo è importante per l'uso ricorrente e frequente; inoltre, a partire dalle parole del cibo, numerose sono le perle di saggezza popolare contenute nei proverbi e modi di dire italiani, francesi e in francoprovenzale di Puglia, e quindi è possibile anche pensare ad uno *step* successivo, un avanzamento nell'apprendimento<sup>5</sup>. Nella Sezione 4 ne vedremo degli esempi.

#### 4. Corpora plurilingui sul cibo

All'interno del dominio romanzo, presenteremo due corpora trilingui francoprovenzale pugliese-francese-italiano, tre lingue importanti per i faetani e cellesi: il francoprovenzale si parla da circa otto secoli nell'isola pugliese; l'italiano è la lingua materna di molti dei suoi abitanti; quanto al francese, oltre ad essere la 'lingua-tetto'<sup>6</sup> del francoprovenzale, evoca un legame storico e linguistico imprescindibile con la Francia<sup>7</sup>. Questo legame è fortemente sentito dai faetani e cellesi, testimoniato dall'atteggiamento positivo che gli abitanti mostrano nei confronti della lingua francese (Puolato 2010, 2011), che ricopre il ruolo di «lingua del desiderio» (Puolato 2010: 72). Il francoprovenzale presenta, inoltre, numerose similitudini, soprattutto a livello lessicale, con il francese, e il fatto di parlare francoprovenzale, secondo loro, aiuta l'apprendimento e la comprensione della lingua ufficiale dell'esagono.

Bisogna ricordare che ormai ogni estate dal 2014, l'Università Francofona dell'Italia del Sud (UFIS), nata dal partenariato tra il Comune di Faeto, La Renaissance Française e l'Associazione LEM-Italia, organizza dei corsi estivi di perfezionamento della Lingua francese e di iniziazione alla lingua francoprovenzale.

<sup>5</sup> Nell'insegnamento delle lingue si sottolinea «l'importanza di introdurre delle unità fraseologiche a tutti i livelli dello studio di una lingua straniera» (Kubeková 2018: 78). Come sottolinea Daniela Cacia (2017: 138), anche le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, suggeriscono di far leva sulla componente paremiologica della lingua, specialmente ai fini dello sviluppo della competenza lessicale.

<sup>6</sup> Calco dal tedesco *Dachsprache*, si tratta della nozione, teorizzata da Heinz Kloss, che identifica la lingua standard per un insieme di varietà con status di dialetto.

<sup>7</sup> L'origine dei due paesini risale all'immigrazione di gruppi di popolazione provenienti dalla Francia che si sono stanziati nei territori della Daunia ai tempi di Carlo I d'Angiò. La presenza del francoprovenzale è dovuta ad un contingente di soldati mandati dal re (editto dell'8 luglio 1269) per combattere contro i saraceni o a un gruppo di coloni chiamati dalla Francia (editto del 20 ottobre 1274), dopo la resa dei saraceni, a ripopolare questi territori nel XIII secolo. Per approfondimenti storici si veda Gilles (1644); Gallucci (1882); De Rosa (1934); Melillo (1974); Sobrero (1974); Castielli (1978, 1992). L'analisi delle specificità della lingua allogotta ha permesso agli specialisti di inquadrarla nel dominio linguistico francoprovenzale (Morosi 1890-92), e poi di identificare (Melillo 1959; Schüle 1978) la zona di provenienza del francoprovenzale di Faeto e Celle nei dipartimenti francesi dell'Isère et dell'Ain in cui è parlata una varietà di francoprovenzale. Per la descrizione della lingua, vedi anche Melillo (1956, 1966, 1981); Sobrero (1974); Nagy (2000); Martino (2011).

Dal momento che l'intercomprensione, soprattutto all'inizio, dà priorità allo scritto, poiché all'orale è più difficile cogliere le affinità tra le lingue, proporremo un elenco di parole che permetteranno di vedere immediatamente le similitudini tra le tre lingue. Ci focalizzeremo dunque sul lessico, l'unica dimensione considerata dagli apprendenti nella prima fase di apprendimento di una lingua straniera o poco conosciuta. Passeremo poi dalle parole ai proverbi e modi di dire che sicuramente contribuiscono a perpetuare la tradizione e pertanto anche la lingua.

#### 4.1. Una lista di parole trasparenti nelle tre lingue

Per la realizzazione del nostro primo corpus abbiamo consultato per il francese *Il Boch. Dizionario Francese-Italiano / Italiano-Francese* (Boch 2014), e per il francoprovenzale pugliese il *Dizionario francoprovenzale Celle di San Vito e Faeto* di Minichelli (2002 [1994]) e il *Dizionario Francoprovenzale-Italiano / Italiano-Francoprovenzale di Faeto* dello Sportello Linguistico Francoprovenzale di Faeto (2007a), che rappresentano due archivi importantissimi perché conservano la memoria scritta di quel che resta di questa lingua. In particolare, il dizionario di Minichelli raccoglie le sue due varianti che distingue con le lettere (C) e (F) – rispettivamente le iniziali di Celle e di Faeto –, mentre quello dello Sportello Comunale ne contiene soltanto una, il faetano.

Dopo aver cercato e annotato, prima in un dizionario poi nell'altro, tutte le parole francoprovenzali simili in francese inerenti al lessico del cibo, per la lista finale che qui presenteremo abbiamo considerato solo le parole attestate in entrambi i dizionari, di cui abbiamo trascritto tutte le varianti. Abbiamo registrato, successivamente, gli equivalenti francesi che risultano trasparenti, vale a dire che anche quando non sono ortograficamente identici, la loro comprensione è comunque possibile poiché evocano un termine lessicale formalmente e semanticamente quasi identico nella lingua materna (quindi, nel nostro caso, in italiano o in francoprovenzale). A partire da queste parole presenti in un testo, gli apprendenti potranno mettere a frutto la loro capacità spontanea di costruire il senso sulla base delle analogie tra lingue prossime/vicine.

Qui di seguito il nostro corpus di parole, presentato sotto forma di tabella comprendente quattro colonne: la prima dedicata ai lemmi in italiano, la seconda colonna raccoglie gli equivalenti in francoprovenzale attestati nel dizionario di Minichelli (M) e la terza quelli dello Sportello Linguistico (SL) con la loro trascrizione fonetica assente nel dizionario di Minichelli, ed infine la quarta gli equivalenti francesi con la relativa trascrizione fonetica.

Italiano	Francoprovenzale (M)	Francoprovenzale (SL)	Francese
<i>aglio</i>	<i>àglje</i>	<i>àglje</i> [aλλə]	<i>ail</i> [aj]
<i>appetito</i>	<i>appetite</i>	<i>appétite</i> [appə'titə]	<i>appétit</i> [apeti]
<i>banana</i>	<i>banàne</i>	<i>banàne</i> [ba'nənə]	<i>banane</i> [banan]
<i>barattolo</i>	<i>buàtte</i> , buccàcce, cuócce	<i>buàtte</i> [bw'attə], buccàcce	<i>boîte</i> [bwat]
<i>bottiglia</i>	<i>buttìglje</i>	<i>buttìglje</i> [but'tiλλə]	<i>bouteille</i> [butɛj]
<i>brace</i>	<i>bràse</i>	<i>brase</i> [brasə]	<i>braise</i> [bRɛz]
<i>caffè</i>	<i>cafè</i>	<i>cafè</i> [ka'fɛ]	<i>café</i> [kafɛ]
<i>cannella</i>	<i>cannèlle</i>	<i>cannèlle</i> [kan'nɛllə]	<i>cannelle</i> [kanɛl]
<i>castagna</i>	<i>ciatàgne</i>	<i>ciatàgne</i> [tʃa'taŋnə], castàgne	<i>châtaigne</i> [ʃateŋ]
<i>ciliegia</i>	<i>ceràse</i>	<i>ceràse</i> [tʃə'rasə]	<i>cerise</i> [s(ə)Riz]
<i>crema</i>	<i>crème</i>	<i>crème</i> [krɛmə]	<i>crème</i> [kRɛm]
<i>fame</i>	<i>fàn</i>	<i>fanne</i> [fannə]	<i>faim</i> [fɛ̃]
<i>farina</i>	<i>farìnne</i>	<i>farìnne</i> [fa'rinnə]	<i>farine</i> [faRin]
<i>finocchio</i>	<i>fenàue</i>	<i>fenàue</i> [fə'nawə]	<i>fenouil</i> [fənuj]

<i>friggere</i>	<i>frìre</i>	sfrìre, fríje, <i>frìre</i> [frirə]	<i>frìre</i> [fRiR]
<i>mangiare</i>	<i>mengìje</i>	<i>mengíje</i> [mən'dziə]	<i>manger</i> [mãʒe]
<i>menta</i>	<i>ménite</i> , <i>mentràste</i>	<i>ménite</i> [mentə], <i>ménde</i>	<i>menthe</i> [mãt]
<i>mercato</i>	<i>marcià</i>	<i>marcjà</i> [mar'tʃa]	<i>marché</i> [maʀʃe]
<i>mucca, vacca</i>	<i>vàcce</i>	<i>vacce</i> [vattʃə]	<i>vache</i> [vaʃ]
<i>noce</i>	<i>nuàje</i>	<i>nuàje</i> [nw'ajə]	<i>noix</i> [nwa]
<i>orzo</i>	<i>òrece</i>	<i>òrece</i> [ɔrətʃə]	<i>orge</i> [ɔʀʒ]
<i>pane</i>	<i>pàn</i>	<i>panne</i> [pannə]	<i>pain</i> [pɛ̃]
<i>paniere</i>	<i>panìje</i>	<i>paníje</i> [pa'niə]	<i>panier</i> [panje]
<i>pasta</i>	<i>pâte</i>	<i>pate</i> [patə]	<i>pâtes</i> [pat]
<i>rapa</i>	<i>ràve</i>	<i>rave</i> [ravə]	<i>rave</i> [Rav]
<i>riso</i>	<i>rìse</i>	<i>rise</i> [risə]	<i>riz</i> [Ri]
<i>salsiccia</i>	<i>sausìcchje</i>	<i>sausícchje</i> [saw'sikkjə]	<i>saucisse</i> [sosis]
<i>scarola</i>	<i>scaróle</i>	<i>scaróle</i> [ʃka'rolə]	<i>scarole</i> [skaʀɔl]
<i>timballo</i>	<i>tembàlle</i>	<i>timbàlle</i> [tim'ballə]	<i>timbale</i> [tɛ̃bal]
<i>trippa</i>	<i>trìppe</i>	<i>trippe</i> [trippə]	<i>tripes</i> [tRip]
<i>uva</i>	<i>rascìn</i> (C) <i>rescìn</i> (F)	<i>rescínne</i> [rə'ʃinnə]	<i>raisin</i> [Rezɛ̃]
<i>vaniglia</i>	<i>vajenìglje</i>	<i>vajenìglje</i> [vajə'niʎlə]	<i>vanille</i> [vaniʎ]
<i>vino</i>	<i>vìn</i> , <i>uìn</i>	<i>vinne</i> [vinnə], <i>uìnne</i>	<i>vin</i> [vɛ̃]
<i>zuppa</i>	<i>zùppe</i>	<i>zuppe</i> [tsuppə]	<i>soupe</i> [sup]

Tabella 1. Parole del cibo in italiano, francoprovenzale e francese

Un dato emerge immediatamente: gli equivalenti francesi della maggior parte dei termini francoprovenzali sono quasi identici e, in ogni caso, trasparenti. Questa lista vuole essere così un punto da cui partire per la pratica dell'intercomprensione. Si possono proporre delle tipologie testuali, come le ricette ad esempio, contenenti questo tipo di lessico che si applica bene all'inizio dell'intercomprensione, con la raccomandazione che contenga anche il paratesto; laddove ci dovessero essere termini risultanti opachi, la comprensione delle parole sarà facilitata dal contesto. Come suggerisce Capucho (2008), l'apprendente si appoggerà sulle similitudini o eventualmente sulle identità lessicali e, grazie al contesto, avrà un accesso molto facile al senso. Per arrivare alla comprensione di un testo in un'altra lingua, gli apprendenti appartenenti alla stessa famiglia linguistica dispongono di una serie di elementi di tipo fonologico, lessicale, morfosintattico in comune.

Restando nello stesso ambito lessicale, intendiamo proporre ora un altro corpus che riguarda questa volta non le singole parole ma va oltre, investendo la fraseologia, in particolare proverbi e modi di dire.

## 4.2. Corpus trilingue di proverbi e modi dire

Per la creazione del corpus che presenteremo in questo paragrafo abbiamo potuto usufruire, oltre che dei due dizionari già consultati per il precedente corpus (Minichelli 2002 [1994]; Sportello 2007a – quest'ultimo ha proprio una parte intitolata *proverbi e modi dire*), di un'altra fonte importante per la memoria del francoprovenzale pugliese, ossia la raccolta *Proverbi e modi di dire in Francoprovenzale di Faeto* di Rubino (1994). Abbiamo dunque così potuto procedere nella nostra ricerca sui proverbi e modi dire legati al cibo, partendo dalle parole presentate nel precedente corpus. Dalla lista ottenuta, si sono presi in considerazione solo quelli registrati in almeno due dei repertori consultati. Il passo successivo è consistito nel trovare gli equivalenti nelle altre due lingue del nostro corpus. Per questi abbiamo avuto a disposizione più dizionari: per gli equivalenti italiani, siamo partiti dalla traduzione italiana presente nei repertori di francoprovenzale consultati, per poi approfondire la ricerca dell'unità di senso più vicina al proverbio o al modo di dire francoprovenzale in dizionari come *Il grande dizionario dei proverbi italiani* (Guazzotti and Oddera 2006) o il *Dizionario dei proverbi italiani* (Lapucci 2007); per quelli francesi, infine, abbiamo consultato principalmente il dizionario

automatico e filologico on line *DicAuPro*, oltre al *Dictionnaire de proverbes et dictons* (Montreynaud et al. 1980) e a *Il Boch. Dizionario Francese-Italiano / Italiano-Francese* (Boch 2014). Il risultato di questa ricerca sarà il corpus di 25 proverbi e modi dire scelti che qui di seguito presenteremo: ognuno apparirà dapprima in italiano, poi in francoprovenzale e, infine, in francese.

Italiano	Francoprovenzale	Francese
L' <i>appetito</i> vien <i>mangiando</i>	L' <i>appétite</i> i vinne <i>mangià</i> ne	L' <i>appétit</i> vient en <i>mangeant</i>
La <i>fame</i> fa uscire il lupo dal bosco	La <i>fanne</i> i fa satre lu làue da lu bôue	La <i>faim</i> chasse le loup du bois
È un morto di <i>fame</i>	A-étte un mòre de <i>fanne</i>	C'est un-crève-la- <i>faim</i>
Avere una <i>fame</i> da lupi	Tenije 'na <i>ffàn</i> da llàue	Avoir une <i>faim</i> de loup
Si deve <i>mangiare</i> per vivere e non vivere per <i>mangiare</i>	Sa <i>mengìje</i> pe vîvre e nnu vîvre pe <i>mengìje</i>	Il faut <i>manger</i> pour vivre et non pas vivre pour <i>manger</i>
<i>Mangia</i> per quattro	I <i>minge</i> pe catte	Il <i>mange</i> comme quatre
Chi pecora si fa, il lupo lo <i>mangia</i>	Chi pécure se fa, lu làue lu <i>minge</i>	Qui se fait brebis, le loup le <i>mange</i>
Se ti fai miele, ti <i>mangiano</i> le mosche	Se te fa mîje, te <i>mengiúnte</i> le móce	Faites-vous miel, les mouches vous <i>mangeront</i>
Chi ha il <i>pane</i> non ha i denti, chi ha i denti non ha il <i>pane</i>	Chi i tinte lu <i>panne</i> i tinte pa le dénné, chi tinte le dénné i tinte pa lu <i>panne</i>	Le <i>pain</i> nous vient lorsqu'on n'a plus de dents
Non si vive di solo <i>pane</i>	Se vîve ppa de ssùle <i>ppàn</i>	L'homme ne vit pas seulement de <i>pain</i>
Il <i>vino</i> buono fa buon sangue	Lu <i>vinne</i> bunne i fa bun sanghe	Le bon <i>vin</i> réjouit le coeur de l'homme
Cadere dalla padella alla <i>brace</i>	Cére de la ccàsse à la <i>bràse</i>	Tomber de Charybde en Scylla
Una <i>ciliegia</i> tira l'altra	'na <i>ceràse</i> i tîre ll'âte	Jamais deux sans trois
Non è <i>farina</i> del suo sacco	È pa <i>farínne</i> de lu sacche sinne	Ce n'est pas de son cru
La <i>farina</i> del diavolo se ne va in crusca	La <i>farínne</i> de lu demmuàjéne i-addevénte caníglje	Bien mal acquis ne profite jamais
<i>Friggere</i> di rabbia	<i>Frìre</i> da la rràgge	Frémir de rage
<i>Mangia pane</i> a tradimento	I <i>minge panne</i> a trademménne	Il vit aux crochets des autres
La volpe che dorme non <i>mangia</i> le galline	La uórpe che i dòrme i <i>minge</i> pa le gelínne	Renard qui dort la matinée n'a pas la gueule emplumée
Dire <i>pane</i> al <i>pane</i> e <i>vino</i> al <i>vino</i>	Dirre <i>panne</i> u <i>panne</i> é <i>vinne</i> u <i>vinne</i>	Appeler un chat un chat, les choses par leur nom
Non è <i>pane</i> per i suoi denti	È pa <i>panne</i> pe le dénné síje	Ce n'est pas à sa portée /c'est au-dessus de ses capacités/de ses possibilités
Ha trovato <i>pane</i> per i suoi denti	I-atte truuà lu <i>panne</i> pe le dénné síje	Il a trouvé à qui parler
Rompere le uova nel <i>paniere</i>	rumbe lòs íje denghjá u <i>paníje</i>	Faire échouer les projets



Si gratta la <i>pancia</i>	se rasche la <i>trippe</i>	Se tourner les pouces
Se non è <i>zuppa</i> è <i>pan bagnato</i>	Se a-étte pa <i>zuppe</i> è <i>pan bagnà</i>	C'est bonnet blanc et blanc bonnet
Fa la <i>zuppa</i> nel <i>paniere</i>	I fa la <i>zuppe</i> denghjé lu <i>paníje</i>	Il fait des ronds dans l'eau

Tabella 2. Proverbi e modi dire con il lessico del cibo in italiano, francoprovenzale e francese

Come si può notare, in corsivo sono riportate le parole trasparenti, già incontrate nella Tabella 1. Ovviamente, la scelta di esempi potrebbe essere ampliata rispetto a quelli che abbiamo appena repertoriato; il campione proposto è comunque sufficiente a mostrare che tutti i proverbi o modi di dire scelti in francoprovenzale trovano un equivalente italiano molto simile e, in ogni caso, confermano la presenza della parola trasparente del cibo; lo stesso non si può dire, invece, per il francese.

Per questa ragione il materiale didattico per l'intercomprensione deve essere scelto in modo accurato. I testi con i proverbi o modi di dire si introducono alla fine del corso. Per introdurre nelle lezioni di intercomprensione brani o frammenti di testi che contengono dei proverbi, bisogna seguire alcuni criteri specifici: i proverbi devono presentare una struttura semplice, che sia preferibilmente simile tra gli equivalenti delle lingue coinvolte; ma soprattutto è necessario che ci sia la trasparenza lessicale per identificarli e decodificarli più facilmente nei testi, e quindi comprenderli. Si comincia con dei testi semplici di diversa tipologia (Gómez Fernández and Uzganga Vivar 2010) che contengono proverbi concreti. Si entra, così, in contatto con la fraseodidattica (Kubeková 2018), dal momento che il metodo dell'intercomprensione è applicato al campo della fraseologia.

Come si può notare dal corsivo della terza colonna della tabella 2, solo nei primi 11 proverbi o modi di dire, quindi in meno della metà dei casi, le parole riguardanti il lessico del cibo si confermano anche in francese. Il francese presenta un proverbio equivalente formale o letterale con le altre due lingue, anche se, in alcuni casi, può cambiare un pò l'ordine degli elementi all'interno della frase (*Chi pecora si fa, il lupo lo mangia* / *Chi pécure se fa, lu làue lu mingé* / *Qui se fait brebis, le loup le mange*); si può registrare un cambiamento morfosintattico (*Se ti fai miele, ti mangiano le mosche* / *Se te fa mije, te mengiunte le móce* / *Faites-vous miel, les mouches vous mangeront*); o morfologico (*Non si vive di solo pane* / *Se vîve ppa de ssùle ppàn* / *L'homme ne vit pas seulement de pain*); o possono essere assenti degli elementi presenti nel proverbio delle altre lingue (*Chi ha il pane non ha i denti, chi ha i denti non ha il pane* / *Chi i tinte lu panne i tinte pa le dénné, chi tinte le dénné i tinte pa lu panne* / *Le pain nous vient lorsqu'on n'a plus de dents* o, ancora, in modo più sostanziale: *Il vino buono fa buon sangue* / *Lu vinne bunne i fa bun sanghe* / *Le bon vin réjouit le coeur de l'homme*). In ogni caso, si tratta di proverbi più o meno trasparenti; la loro comprensione è, infatti, sempre possibile per i faetani e i cellesi in quanto contengono una o più parole che suggeriscono un termine lessicale nella loro lingua materna (l'italiano o il francoprovenzale). Anche se il proverbio è, sul piano linguistico, un'unità opaca e il suo senso, in quanto elemento culturale, esperienziale prima che linguistico (Trovato 2017), va ben oltre la relazione semantica che si instaura tra i vari componenti, a partire da tali parole si può risalire al proverbio equivalente sfruttando le analogie linguistiche e culturali tra queste lingue 'prossime'.

A differenza di questo primo gruppo, il resto dei proverbi o modi di dire citati risulta essere più o meno opaco per gli abitanti dell'isola francoprovenzale pugliese e quindi di più difficile comprensione. In particolare, in alcuni casi, i proverbi o modi dire francesi sono meno metaforici rispetto agli equivalenti nelle altre due lingue e, quindi, anche se non si può contare sulle similitudini lessicali tra le lingue, non creano troppi problemi di comprensione: per esempio, il proverbio francese *Bien mal acquis ne profite jamais* rispetto a *La farina del diavolo se ne va in crusca* / *La farine de lu demmuàjene i-addevénte caníglje*; allo stesso modo, *Ce n'est pas à sa portée* o, ancora meglio, la variante *c'est au-dessus de ses capacités/de ses possibilités* rispetto a *Non è pane per i suoi denti* / *È pa panne pe le dénné síje* e *Faire échouer les projets* confrontato a *Romper le uova nel paniere* / *rumbe lòs íje denghjé u paníje*. In altri, non è troppo difficile perché comunque si resta nello stesso

campo lessicale: nell'ambito del corpo umano in *Si gratta la pancia / se rasche la trippe / Se tourner les pouces* o nel mondo sentimentale *Friggere di rabbia / Frère da la rràgge / Frémir de rage* (in questo caso un elemento, anche se non quello legato al lessico del cibo, è simile). Ci sono però anche dei casi di proverbi o modi di dire in cui la comprensione risulta molto difficile perché non solo non ci sono similitudini lessicali con le altre lingue che si conoscono, ma la metafora su cui sono costruiti si fonda su un'immagine totalmente diversa. Così, ad esempio, in *Cadere dalla padella alla brace / Cère de la ccàsse à la bràse / Tomber de Charybde en Scylla* il senso è lo stesso: nel tentativo di evitare un male, si cade in uno più grande e quindi si finisce di male in peggio ma, come si può facilmente notare, l'immagine cambia totalmente perché dal mondo culinario va ad investire due mostri della mitologia greca per il francese. Anche in questo caso, con l'aiuto del contesto, la comprensione è però possibile. Si potrebbe arrivare a riconoscere questo tipo di equivalenza concettuale solo in una tappa successiva del processo intercomprensivo, cioè quando si arriva ad essere in grado di poter sfruttare tutte le risorse strategiche implicate nell'attività di comprensione.

Nel fenomeno intercomprensivo di elementi linguistici quali proverbi o modi di dire, che poggiano su un fenomeno di metaforizzazione delle strutture linguistiche, l'aspetto cognitivo è importante quanto quello linguistico. Gli apprendenti osservano direttamente i testi nelle lingue apparentate, poi cercano di comprendere il senso dei proverbi attivando competenze linguistiche già acquisite o quelle legate alla padronanza della lingua materna (Mešková and Kubeková 2017: 509, 2019). Come ricordano due specialiste dell'intercomprensione:

L'approche didactique de l'IC vise [...] à stimuler chez l'apprenant des stratégies de compréhension de langues proches en exploitant d'une part les ressemblances entre ces dernières (au niveau lexical, morphologique ou syntaxique à l'écrit et à l'oral) et d'autre part tous les ressorts stratégiques mis en œuvre dans toute activité de compréhension (recours au contexte, aux connaissances encyclopédiques, capacité inductive à faire des hypothèses et des inférences, stratégies cognitives ascendantes ou descendantes, etc.<sup>8</sup>) (Jamet and Negri 2019: 96).

Pur essendo ristretti e limitati ad un campo lessicale, questi due corpora mirano così a fornire un punto di partenza per un corso di intercomprensione organizzato in più fasi di apprendimento e, nel contempo, uno spunto di riflessione da sfruttare nell'ambito della didattica del plurilinguismo, servendosi di uno strumento efficace quale è l'intercomprensione.

## 5. Intercomprensione e plurilinguismo

Il concetto di intercomprensione si sviluppa in ambito europeo parallelamente all'affermarsi della promozione del plurilinguismo.

L'Unione Europea ha enormemente investito in programmi e progetti miranti a sostenere il plurilinguismo, puntando su una didattica che miri a sviluppare piuttosto che la conoscenza di una lingua, la padronanza di «un plurilinguisme fonctionnel et diversifié» (Candelier 2008: 73). Opposto ad un bilinguismo ideale, completo e perfetto, il plurilinguismo valorizza una pratica in cui le competenze in ogni lingua possono essere parziali, in una prospettiva di interazione e contatto dinamico tra lingue:

---

<sup>8</sup> «L'approccio didattico dell'IC [Intercomprensione] mira a stimolare nell'apprendente strategie per la comprensione di lingue prossime sfruttando, da un lato, le similitudini tra queste ultime (a livello lessicale, morfologico o sintattico allo scritto e all'orale) e, dall'altro, tutte le risorse strategiche messe in campo in qualsiasi attività di comprensione (ricorso al contesto, alle conoscenze enciclopediche, capacità induttiva di formulare ipotesi e inferenze, strategie cognitive ascendenti o discendenti, ecc.)»: la traduzione è nostra.

Être plurilingue ne signifie pas maîtriser à un haut degré un nombre impressionnant de langues, mais s'être créé une compétence d'utilisation de plus d'une variété linguistique, à des degrés de maîtrise non nécessairement identiques et pour des utilisations diverses (participer à une conversation, lire ou écrire des textes<sup>9</sup>) (Beacco and Byram 2007: 39).

Così, gli approcci plurali, vale a dire tutti gli approcci che mettono in campo attività che coinvolgono contemporaneamente più varietà linguistiche e culturali (Candelier 2008: 68), tra cui l'intercomprensione, rispondono agli obiettivi delle istituzioni europee perché valorizzano l'idioma di origine degli apprendenti e si aprono ad altre lingue e culture, suscitando atteggiamenti positivi verso altri sistemi linguistici. Tutte le varietà linguistiche degli apprendenti concorrono alla loro competenza globale; tutte le competenze acquisite in una di esse possono, infatti, avere un impatto positivo sull'apprendimento di un'altra.

L'approccio intercomprensivo<sup>10</sup>, praticato spontaneamente da secoli, senza che i locutori ne siano realmente consapevoli, e sviluppato teoricamente e didatticamente tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90, ha profondamente modificato il modo in cui gli allievi apprendono le lingue<sup>11</sup>. Tutte le ricerche in questo campo partono dal presupposto teorico che parlanti di lingue prossime sono in grado di comprendere il senso globale di un testo scritto, e in misura minore orale, in una lingua affine, anche senza averla studiata prima e che comunque non conoscono. In generale, tutti sembrano accettare la definizione globale di Doyé (2005: 7), secondo cui l'intercomprensione costituisce «une forme de communication dans laquelle chaque personne s'exprime dans sa propre langue et comprend celle de l'autre».

La competenza intercomprensiva è, dunque, una competenza comunicativa plurilingue che sfrutta l'insieme delle risorse di cui un individuo dispone per comunicare in situazioni plurilingui. Ecco perché, l'intercomprensione, rispettando e valorizzando la diversità linguistica degli individui anche esaltando le loro competenze plurilingui, risponde perfettamente alle politiche linguistiche a favore del plurilinguismo messe in campo dall'Unione Europea e rimarcate, ad esempio, nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (QCER 2002) o nel *Cadre de Référence pour les Approches Plurielles des Langues et des Cultures* (Candelier 2007). Come sottolinea Billiez (1998), i lavori dell'intercomprensione si collocano in una didattica delle lingue concepita come una «didactique du plurilinguisme» che valorizza tutte le lingue, comprese quelle meno prestigiose e meno studiate, che esclude una visione monolingvistica e perfetta dell'apprendimento e pratica, al contrario, un insegnamento meno normativo rispetto a quello tradizionale che miri, piuttosto che alla correzione di errori, a sollecitare nell'apprendente il ricorso a strategie in funzione di una comunicazione efficace. Dando ad ognuno la possibilità di esprimersi nella propria lingua, l'intercomprensione, come ribadisce Capucho (2008: 248), è un metodo di «bon sens». Con l'intercomprensione, sfruttando le similitudini fra lingue di una stessa famiglia e la possibilità di allargare più facilmente il numero di lingue conosciute partendo da lingue apprese o con cui si è già entrati in contatto, si valorizzano le competenze parziali spondate dal QCER viste quindi non come limiti ma come risorse indispensabili per ulteriori apprendimenti e conoscenze.

---

<sup>9</sup> «Essere plurilingue non significa padroneggiare un numero impressionante di lingue ad un elevato livello ma essersi creato l'abilità di usare più di una varietà linguistica, a livelli non necessariamente identici e per vari usi (partecipare ad una conversazione, leggere o scrivere testi)»: la traduzione è nostra.

<sup>10</sup> I metodi più conosciuti fondati sull'intercomprensione – *EuRom4*, *EuRom5*, *Galatea*, *Galanet*, *Galapro*, *EuroComRom*, *Itinéraires romans*, *ICE*, *Eurocom* – sono stati elaborati in Francia e in Germania da équipes internazionali. Per uno studio dettagliato di questi metodi, si veda, tra gli altri, Adamčiak (2016).

<sup>11</sup> Per approfondimenti si rinvia alla lettura di Castagne (2007); De Carlo (2011); Caddéo and Jamet (2013).

## 6. Conclusioni e prospettive

Come il presente studio ha dimostrato, il ricorso al metodo dell'intercomprensione nell'insegnamento delle lingue straniere risulta essere pertinente sia a partire da singole parole sia attraverso la fraseologia tra lingue appartenenti alla stessa famiglia linguistica: nel nostro caso specifico, tra tre lingue romanze come l'italiano, il francoprovenzale e il francese.

Sulla base del grado di difficoltà di comprensione, si può proporre un corso di intercomprensione incentrato sul lessico del cibo suddiviso in più tappe: a partire da testi semplici quali ricette, contenenti parole trasparenti come quelle presentate nella Tabella 1, per passare successivamente, seguendo dei criteri specifici, a brani o frammenti di testi che contengono dei proverbi e modi di dire come quelli proposti nella Tabella 2, entrando così in contatto con la fraseodidattica.

In ogni caso risulta pertinente far lavorare gli apprendenti su estratti di testi contenenti questo tipo di unità fraseologiche. L'insegnamento dell'intercomprensione, per cui uno dei criteri importanti è la trasparenza tra le lingue, può realizzarsi anche con i proverbi nonostante una delle loro caratteristiche fondamentali è l'idiomaticità o la metaforicità che ne causa l'opacità, a condizione che siano presentati in contesto. Lavorando con la fraseologia nell'ambito della didattica dell'intercomprensione non solo si avanza nello studio simultaneo delle diverse lingue romanze ma si aprono anche ulteriori prospettive di trasmissione di nozioni culturali e di informazioni specifiche, nell'acquisizione di nuove conoscenze e competenze nel dominio delle lingue.

L'intercomprensione può rappresentare così un'efficace alternativa al «tout anglais», insiste Arias Botero (2018: 228) e, evitato il rischio di impoverimento culturale legato all'uso di una sola lingua per comunicare dal momento che i locutori possono farsi comprendere senza dover ricorrere alla lingua franca, in particolare per l'isola francoprovenzale della Puglia, può essere lo strumento per la realizzazione concreta di un contesto plurilingue. I vantaggi sarebbero molteplici: prima di tutto il francoprovenzale potrebbe riappropriarsi del suo ruolo sociale, in più risulterebbe utile per apprendere facilmente il francese. Andando oltre, a sua volta, il francese che, fra le lingue romanze è la più vicina geograficamente, lessicalmente e sintatticamente all'inglese – come ricorda Castagne (2008: 41), «la plus romane des langues germaniques» –, potrebbe favorire anche l'apprendimento di questa lingua che ha i due terzi del suo vocabolario con un'origine francese e latina (Malherbe 1983: 149; Stévanovitch 1997: 115). Tutti potremo beneficiare dai vantaggi del plurilinguismo, ormai considerato come un motore economico e professionale che ha il potere di migliorare il livello di vita e di favorire l'accesso a nuovi mestieri (Nelde 2003). Ormai è un dato di fatto: le imprese hanno cominciato a prendere consapevolezza della necessità di adottare delle misure per far fronte alla domanda in altre lingue diverse dall'inglese nei rapporti internazionali (De Carlo and Carrasco Perea 2016: 184-185). In quest'ottica, il nostro studio vuole contribuire a dare alla comunità pugliese un ulteriore impulso verso il plurilinguismo, contando sul fatto che l'appartenenza ad una minorità etnolinguistica costituisce per i Faetani e i Cellesi una forma di discriminazione positiva (Puolato 2016), un valore aggiunto perché ha il vantaggio di parlare più lingue e di vivere più culture (Puolato 2010).

### Riferimenti bibliografici

- Adamčiak, Miroslav (2016), 'L'intercompréhension dans le processus d'apprentissage des langues', *Motus in verbo* 2, 15-26.
- Agresti, Giovanni (2010), 'Produzione culturale ed emancipazione delle minoranze linguistiche. L'esempio delle isole alloglotte francoprovenzali di Faeto e Celle di San Vito (FG)', *The Southern Question* 1, 33-54.
- Agresti, Giovanni (2016), 'L'enjeu de l'identité linguistique dans l'île francoprovençale des Pouilles', *Lengas* 79, <<http://journals.openedition.org/lengas/1011>> (ultimo accesso 12/10/2021).

- Agresti, Giovanni; Puolato, Daniela (2020), 'Mettre à jour une langue minoritaire. Le francoprovençal des Pouilles: stratégies et enjeux néologiques', *Neologica* 14, 61-82.
- Arias Botero, José Manuel (2018), 'L'intercompréhension comme dispositif de préparation plurilingue à la mobilité. Une alternative au "tout anglais"?'', *Heteroglossia. Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà* 16, 217-233.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1878), 'Schizzi Franco-Provenzali', *Archivio Glottologico Italiano* 3, 61-120.
- Beacco, Jean-Claude; Byram, Michael (eds.) (2007), *De la diversité linguistique à l'éducation plurilingue: Guide pour l'élaboration des politiques linguistiques éducatives en Europe*, Strasbourg, Conseil de l'Europe.
- Bert, Michel; Grinevald, Colette; Amaro, Lucie (2011), 'Évaluation de la vitalité des langues minoritaires; approches quantitatives vs qualitatives et implications pour la revitalisation', in Moretti, Bruno; Pandolfi, Elena M.; Casoni, Matteo (eds.), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a Minority Language. Aspects and Methodological Issues*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 65-92.
- Billiez, Jacqueline (ed.) (1998), *De la didactique des langues à la didactique du plurilinguisme*, Grenoble, CDL-Lidilem.
- Bitonti, Alessandro (2012), *Luoghi, lingue, contatto. Italiano, dialetti e francoprovenzale in Puglia*, Galatina, Congedo Editore.
- Boch, Raoul (2014), *Il Boch. Dizionario Francese-Italiano / Italiano-Francese*, Bologna, Zanichelli.
- Cacia, Daniela (2017), 'Indagine paremiologica nei dizionari italiani per il primo apprendimento linguistico', in De Giovanni, Cosimo (ed.), *Frasesologia e paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli, 137-149.
- Caddéo, Sandrine; Jamet, Marie-Christine (2013), *Intercompréhension, une autre approche pour l'enseignement des langues*, Paris, Hachette.
- Candelier, Michel (ed.) (2007), *CARAP – Cadre de Référence pour les Approches Plurielles des Langues et des Cultures*, Graz, Centre européen pour les langues vivantes / Conseil de l'Europe.
- Candelier, Michel (2008), 'Approches plurielles, didactiques du plurilinguisme: le même et l'autre', *Les Cahiers de l'Acedle* 5, 65-90.
- Capucho, Filomena (2008), 'L'intercompréhension est-elle une mode? Du linguiste citoyen au citoyen plurilingue', *Pratiques* 139-140, 238-250.
- Castagne, Éric (2007), *Les Enjeux de l'intercompréhension*, Reims, Épure.
- Castagne, Éric (2008), 'Les langues anglaise et française: amies ou ennemies?', *Études de Linguistique Appliquée* 149, 31-42.
- Castielli, Raffaele (1978), 'Saggio storico-culturale', in Melillo, Michele (ed.), *Storia e cultura dei francoprovenzali di Celle e Faeto*, Manfredonia, Atlantica, 3-83.
- Castielli, Raffaele (1992), *L'isola linguistica franco-provenzale di Faeto e Celle S. Vito. Situazione attuale della ricerca storica*, Foggia, Centro Grafico Francescano.
- De Carlo, Maddalena (ed.) (2011), *Intercomprensione e educazione al plurilinguismo*, Porto Sant'Elpidio (FM), Wizarts.
- De Carlo, Maddalena; Carrasco Perea, Encarnación (2016), 'Évaluer en intercompréhension ou oser le paradigme plurilingue', in Bonvino, Elisabetta; Jamet, Marie-Christine (eds.), *Intercomprensione: lingue, processi e percorsi*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 183-204.
- De Rosa, Maurilio (1934), *Il borgo Natio. Storia diplomatica del comune di Faeto*, Molfetta, Tipografia Vordomenti.
- DicAuPro = *Dictionnaire Automatique et philologique des Proverbes français*, <<http://cental.uclouvain.be/dicaupro/>> (ultimo accesso 12/10/2021).

- Doyé, Peter (2005), 'Intercomprension', in Beacco, Jean-Claude; Byram, Michael (eds.), *Guide pour l'élaboration des politiques linguistiques éducatives en Europe. De la diversité linguistique à l'éducation plurilingue*, Strasbourg, Conseil de l'Europe.
- Gallucci, Pietro (1882), *Cenni di storia cronologica di Faeto*, Napoli, Amato.
- Gilles, Pierre (1644), *Histoire ecclésiastique des Églises Réformées recueillies en quelques Vallées de Piedmont, autrefois appelées Églises Vaudoises de l'an 1160 au 1643*, Genève, Jean de Tournes Imprimeur.
- Gómez Fernández, Araceli; Uzcanga Vivar, Isabel (2010), 'Eurom.com.text: etiquetado semántico', *Synergies Espagne* 30, 171-186.
- Guazzotti, Paola; Oddera, Maria Federica (2006), *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna, Zanichelli.
- Jamet, Marie-Christine; Negri, Antonella (2019), 'Linguistica romanza e intercomprensione: una risorsa didattica per il multilinguismo e il plurilinguismo in Europa', *Annali online della Didattica e della Formazione Docente* 17, 87-106.
- Kubeková, Janka (2018), 'Confronto interlinguistico della fraseologia tra l'italiano, il francese, lo spagnolo e lo slovacco nel contesto fraseodidattico', *Phrasis* 2, 77-92.
- Lapucci, Carlo (2007), *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori.
- Malherbe, Michel (1983), *Les langues de l'humanité*, Paris, Seghers.
- Martino, Arcangelo (2011), *Reliquie francoprovenzali nella parlata di Celle di San Vito (Foggia)*, Munich, Lincom Europa.
- Maurer, Bruno; Agresti, Giovanni; Pallini, Silvia; Ali-Bencherif, Mohammed Zakaria; Mahieddine, Azzedine; Djordjević, Léonard Ksenija; Yasrilabrique, Éléonore; Favart, Françoise; Simić, Lucija; Vuletić, Nikola; Trefault, Thierry (2016), 'Images de langues minorées et contexte méditerranéen: études de cas menées avec la méthode d'analyse combinée des représentations sociales des langues (MAC)', in Agresti, Giovanni; Turi Joseph-Giuseppe (eds.), *Représentations sociales des langues et politiques linguistiques. Déterminismes, implications, regards croisés*, Roma, Aracne editrice, 83-191.
- Melillo, Michele (1956), 'Il tesoro lessicale franco-provenzale odierno di Faeto e Celle', *Italia Dialettale* 21, 49-128.
- Melillo, Michele (1959), 'Intorno alle probabili sedi originarie delle colonie franco-provenzali di Celle e Faeto', *Revue de linguistique romane* 23, 1-34.
- Melillo, Michele (1966), *Lingua e società in Capitanata*, Foggia, Studio Editoriale Dauno.
- Melillo, Michele (1974), 'Dove e quando vennero i francoprovenzali di Capitanata', *Lingua e Storia di Puglia* 1, 79-100.
- Melillo, Michele (1981), 'Briciole francoprovenzali nell'Italia meridionale', *Vox Romanica* 40, 127-30.
- Micali, Irene (2019), 'Le colonie linguistiche galloromanze di Guardia Piemontese, Faeto e Celle San Vito', *Treccani magazine* 14,  
<[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/Toso14.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Toso14.html)>  
(ultimo accesso 12/10/2021).
- Minichelli, Vincenzo (2002) [1994], *Dizionario francoprovenzale di Celle di San Vito e Faeto*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Montreynaud, Florence; Pierron, Agnès; Suzzoni, François (1980), *Dictionnaire des proverbes et dictons*, Paris, Les usuels du Robert.
- Moretti, Bruno (2006), 'Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino', in Sobrero, Alberto; Miglietta, Annarita (eds.), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo Editore, 31-48.
- Morosi, Giacomo (1890-1892), 'Il dialetto franco-provenzale di Faeto e Celle nell'Italia meridionale', *Archivio Glottologico Italiano* 12, 33-75.

- Mešková, L'udmila; Kubeková, Janka (2017), 'Les phrasèmes terminologiques en intercompréhension des langues romanes', in De Giovanni, Cosimo (ed.), *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli, 507-517.
- Mešková, L'udmila; Kubeková, Janka (2019), 'Les enjeux de l'intercompréhension pour la phraséologie en langues romanes en comparaison avec les langues slaves', *Repères DoRiF* 18, <[http://www.dorif.it/ezine/ezine\\_articles.php?id=429](http://www.dorif.it/ezine/ezine_articles.php?id=429)> (ultimo accesso 11/06/2021).
- Nagy, Naomi (2000), *Faetar*, München, Lincom Europa.
- Nagy, Naomi (2011), 'Lexical change and language contact: Faetar in Italy and Canada', *Journal of Sociolinguistics* 15, 366-382.
- Nelde, Peter H. (2003), 'Les minorités et le nouveau plurilinguisme', in Iannàccaro, Gabriele; Dell'Aquila, Vittorio; Andrione, Etienne (eds.), *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue / Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Aoste, Fondation Émile Chanoux, 68-75.
- Perta, Carmela (2008), *Repertori e scelte linguistiche nelle comunità francoprovenzali della Puglia*, Roma, Aracne editrice.
- Perta, Carmela (2009), 'Aspetti della vitalità sociolinguistica delle lingue minoritarie: arbëresh e francoprovenzale a confronto', in Consani, Carlo; Desideri, Paola; Guazzelli, Francesca; Perta, Carmela (eds.), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, 235-249.
- Puolato, Daniela (2010), 'Lingua, dialetto e identità: percezioni e rappresentazioni della "enclave" francoprovenzale di Faeto', *Bollettino linguistico campano* 18, 43-79.
- Puolato, Daniela (2011), 'Intrecci storici, linguistici ed identitari nella minoranza francoprovenzale di Celle di San Vito', *Bollettino linguistico campano* 19-20, 91-149.
- Puolato, Daniela (2013), 'Les appellations de la langue minoritaire à Faeto et à Celle di San Vito (Pouilles): valeurs identitaires et idéologiques', in Alén Garabato, Carmen (ed.), *Gestion des minorités linguistiques dans l'Europe du XXIe siècle*, Limoges, Lambert-Lucas, 179-191.
- Puolato, Daniela (2016), 'L'(in)sécurité linguistique et les locuteurs francoprovençaux de l'Italie du Sud', in Agresti, Giovanni; Turi, Joseph-G. (eds.), *Représentations sociales des langues et politiques linguistiques. Déterminismes, implications, regards croisés*, Roma, Aracne editrice, 331-354.
- QCER (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, Milano, La Nuova Italia.
- Rubino, Vincenzo (1994), *Proverbi e modi di dire in francoprovenzale di Faeto*, Foggia, Il Mulino.
- Schüle, Ernest (1978), 'Histoire et évolution des parlers francoprovençaux d'Italie: état des travaux et perspectives de recherches nouvelles', in Clivio, Gianrenzo P.; Gasca Queirazza, Giuliano (eds.), *Lingue e dialetti dell'arco alpino occidentale*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 127-140.
- Sobrero, Alberto (1974), 'Il franco-provenzale in Capitanata: storia esterna e storia interna di una parlata alloglotta', in Sobrero, Alberto (ed.), *Dialetti diversi. Proposte per lo studio delle parlate alloglotte in Italia*, Lecce, Milella, 33-64.
- Sportello Comunale della Lingua Francoprovenzale (2005), *Glossario, con rimario in francoprovenzale di Faeto*, San Severo, Grafiche Sales.
- Sportello Comunale della Lingua Francoprovenzale (2007a), *Dizionario francoprovenzale-Italiano: italiano-francoprovenzale di Faeto*, Foggia, L'Editrice.
- Sportello Comunale della Lingua Francoprovenzale (2007b), *Grammatica francoprovenzale di Faeto*, Foggia, L'Editrice Editore.
- Stévanovich, Colette (1997), *Manuel d'histoire de la langue anglaise*, Paris, Ellipses.

- Trovato, Salvatore (2017), 'Il proverbio prodotto linguistico e culturale', in De Giovanni, Cosimo (ed.), *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli, 43-49.
- Tuaille, Gaston (1983), *Le francoprovençal: progrès d'une définition*, Saint Nicolas, Centre d'études francoprovençales René Willien.

*Maria Immacolata Spagna*

*University of Salento (Italy)*

[mariaimmacolata.spagna@unisalento.it](mailto:mariaimmacolata.spagna@unisalento.it)